

PROSPETTIVA ESSE

Periodico delle persone detenute nella Casa Circondariale di Rovigo

N. 3 - 4 Autunno - Inverno 2024



“GUERRE E PACE”

Autorizzazione Tribunale di Rovigo n. 617/01 del 13.11.2001 -
Spedizione in abb.to postale art. 2 comma 20/c Legge 662/96



PICCOLA RIFLESSIONE

di S. S.

L“La Persona non potrà mai essere ridotta al suo errore”.

Una giustizia che non si cala nei panni della persona che ha davanti corre il rischio di fare clamorosi errori.

Tutto non si risolve con le manette, semplice atto simbolico, si deve considerare che la persona in quanto creatura può sempre ritrovare il destino buono per cui ciascuno è fatto.

SOMMARIO

AUTUNNO - INVERNO 2024

- 2 PICCOLA RIFLESSIONE.
- 4 LE ARMI E LA GUERRA.
- 5 GUERRA = CRISI.
- 6 CONTRO LA GUERRA RIACCENDIAMO L'UMANITÀ.
- 8 GUERRA: QUANTO DOLORE!
- 9 GUERRA: LA GENTE NON LA VUOLE.
- 10 GUERRA VUOL DIRE VITTIME.
- 11 LA PACE DIPENDE DA NOI.
- 12 GUERRE NO.
- 14 LIBERI.
- 15 CANZONE DI LIBERTÀ.
- 16 VIOLENZA MINORILE.
- 17 IL BENE E IL MALE.
- 18 COLLOQUI AFFETTIVI.
- 19 AFFETTIVITÀ.
- 20 RITROVARSI.
- 23 LA FIGURA DEL PAPÀ.
- 24 ATTI EMULATIVI: CHE ESEMPIO DIAMO AI BAMBINI?
- 26 VOCI DI DONNE, VOCI DAL CARCERE.

PROSPETTIVA ESSE

Anno XXVI - Numero 3/4
Autunno - Inverno 2024

Periodico di comunicazione a cura delle persone detenute nella Casa Circondariale
Via V. Bachelet, 2 - 45100 Rovigo
Pubblicazione trimestrale registrata presso il Tribunale di Rovigo il 13/11/2001 n.697/0

Proprietà e redazione:
Centro Francescano di Ascolto-odv
via Mure Soccorso, 5 - 45100 Rovigo
Tel. 0425200009
centroascolto@tiscali.it
info@centrofrancescanodiascolto.it
centrofrancescanodiascolto.odv@pec.it
www.centrofrancescanodiascolto.it

Direttore responsabile: Livio Ferrari

In redazione: Bruno De Sero
Rossella Magosso

Fotografie di Carlo Chiarion



Realizzato con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo all'interno del progetto "Carcere e comunità locale", in collaborazione con il Comune di Rovigo, il Manto di Martino e il coinvolgimento del Coordinamento Volontari della Casa Circondariale di Rovigo

LE ARMI E LA GUERRA

di I. P.

La guerra è una situazione giuridica tra Stati, che dichiara lo stato appunto di guerra, permette, “legittima”, in qualche modo, l’aggressione di uno stato verso un altro. Questo è quanto i civili conoscono giuridicamente della parola guerra.

La guerra provoca morti, troppi e per lo più tra i civili, porta distruzioni di città e ambiente, influisce sull’economia di chi la combatte e anche di chi non la combatte direttamente.

Più è ampia la portata, più i disastri in termini di morti, distruzioni, recessione e crisi economica aumentano.

Detto ciò, che in modo sintetico racchiude quello che tutti sappiamo delle guerre, la riflessione che viene da fare è: cosa non sappiamo delle guerre? Chi vuole la guerra? E cosa non viene mai detto? In modo altrettanto sintetico provo a rispondere a questi quesiti.

Quello che non sappiamo o non capiamo è perché pur sapendo che sono devastanti c’è sempre qualcuno disposto a combatterle, sarà banale ma è così.

Sembra paradossale dirlo ma c’è chi vuole le guerre perché se per molti, troppi, vuol dire morte, distruzione, fame, etc., per alcuni è una fonte di guadagno elevatissimo tanto è che non si costruiscono armi solo per un fabbisogno di difesa, ma si costruiscono per venderle, quindi se nessuno volesse la guerra perché si continua a costruire armi in grosse quantità?

Inoltre la guerra serve agli stati più potenti per ridefinire i confini, gestione dell’economia mondiale, accordi e alleanze tra Stati.

Quello che non ci dicono mai è che dei morti sia tra i soldati che tra i civili, della distruzione dei territori e dell’ambiente non ne frega niente a nessuno.

Le guerre non si fermeranno mai perché causano troppi morti né perché provocano troppi danni ai territori e all’ambiente. No!

Le guerre si fermano solo quando si raggiungono gli accordi tra i poteri forti e riprenderanno quando qualcun altro vorrà cambiare di nuovo le carte in tavola.





GUERRA = CRISI

di C.D.S.

La guerra scoppiata il 7 ottobre 2023 tra Israele e Palestina è solo il culmine di una crisi che ormai va avanti da oltre cinquanta anni. Purtroppo la reazione di Israele agli attacchi di Hamas dello scorso anno sono stati devastanti, in poco più di dodici mesi sono stati uccisi più di 40.000 palestinesi, nella maggior parte di casi civili. Gaza è stata completamente distrutta per uccidere i terroristi che hanno compiuto l'attacco del 7 ottobre, e soprattutto per cercare di liberare gli ostaggi. Io credo che Israele abbia il diritto di difendersi, ma non in questo modo indiscriminato. Vengono uccise migliaia di persone innocenti, addirittura in questi ultimi giorni sono state attaccate le postazioni delle missioni ONU. In questo momento Israele stia compiendo azioni indiscriminate e crudeli, anche se è suo il diritto di esistere e difendersi.

CONTRO LA GUERRA RIACCENDIAMO L'UMANITA'

di S. S.

E' un problema la scarsa attenzione che l'opinione pubblica pone sull'influenza che la guerra, la violenza, la diffusione di armi e le tensioni internazionali hanno sulla biosfera e sulla natura. Cresce una mentalità bellicista che i mass media diffondono, talvolta con molta ignoranza e scarsa lungimiranza.

Sembra, infatti, che tale mentalità porti la gente a pensare che, di fronte a problemi di sopravvivenza, il rispetto e la cura della natura siano una questione secondaria.

Risultato: un'epoca di crescenti guerre e tensioni internazionali, l'impatto sull'umanità e sulla natura non è conosciuto ma è gravissimo.

La guerra distrugge risorse umane e naturali, direttamente. Lo sappiamo bene: non ci sono vincitori nelle guerre, tutti perdono.

Anche la natura, che nella guerra viene messa tra parentesi: i danni arrecati al pianeta e alle sue risorse vengono considerati come collaterali dai politici e dai militari.

In un contesto internazionale dove l'ultima parola viene offerta solo alle armi, come possono i giovani essere imprenditori di pace quando i luoghi di formazione spesso sono influenzati da paradigmi tecnocratici e dalla cultura del profitto ad ogni costo?

Se noi riusciamo a perdonare è perchè anche se abbiamo perso qualcuno nella guerra, non abbiamo perso la nostra umanità. La rabbia che abbiamo può essere messa al servizio della guerra, ma scegliamo la pace.

**NOI DICIAMO NO
ALLA GUERRA**



Occorre creare un movimento di cittadini diplomatici più efficace delle relazioni ufficiali, perchè la pace la costruiamo quando parliamo con le persone e mettiamo in discussione gli stereotipi che ci imprigionano.

Non ci può essere una pace senza un'economia di pace. Un'economia che non uccide, che non produce guerra, un'economia invece basata sulla giustizia.

Insomma, la crescente conflittualità trascura l'elemento naturale, e non solo quello umano, imponendo una sua agenda violenta – quella di tanti, troppi politici e dei produttori di armi – e lasciando un'impronta perniciosa per l'umanità intera.

Non possiamo rassegnarci fatalmente a che, un giorno, la guerra verrà. In Italia e in altri Paesi, il sentimento della maggioranza è che si eviti la guerra e si percorrano le vie di un forte e vero dialogo. Allora bisogna gridare! E agire come e dove si può per ridare alla pace il suo posto nel futuro e nel mondo. Bisogna avere il coraggio di ripudiare l'atteggiamento rassegnato e rimettere la pace al centro. L'umanità deve essere eliocentrica. Senza sole non c'è calore; senza "Umanità" non può esserci pace.

GUERRA: QUANTO DOLORE!

di G. C.

Guerra: quanto dolore, soprusi e sofferenza dietro questa piccola parola. Purtroppo per l'egoismo o l'indifferenza dei pochi viene scaraventata sugli indifesi tanta sofferenza. Un adagio africano dice "Quando due elefanti litigano a farne le spese è sempre l'erba". I potenti litigano e la popolazione inerme soffre, quanta distruzione, sangue e lacrime servono per appagare l'ego dei pochi, ma è così difficile sedersi, ragionare e trovare una soluzione per il bene comune? Eppure il ricordo delle sofferenze passate non ha sensibilizzato i popoli, vedo la Russia con i suoi anni passati durante la guerra fredda, gli americani quanti compatrioti hanno visto morire con il vessillo della pace, gli ebrei con la Shoah, nulla è servita tanta sofferenza. Ha solo acuito l'odio verso il prossimo. Si continua imperterriti ad infliggere dolore, io dico basta qualunque sia la ragione, siamo abitanti dello stesso pianeta, respiriamo la stessa aria ed abbiamo tutti il diritto di vivere questa breve vita serenamente.





GUERRA: LA GENTE NON LA VUOLE

di K. A.

Il popolo non vuole la guerra, ma questo non basta. Occorre dirlo, gridarlo così forte da far arrivare la nostra voce ai governanti e dire che qualsiasi problema si può affrontare con il metodo del dialogo a tutti i livelli. Anche una piccola azione di pace è importantissima. E se queste azioni si moltiplicheranno, salirà dal basso una rivoluzione pacifica che obbligherà i potenti a cambiare rotta.

Una questione è alla base di tutto quanto detto: come può essere possibile la pace se a cominciare dalle famiglie, non si va d'accordo? Se non si riesce a far pace con i propri cari come può esserci pace tra i popoli?

Iniziamo allora singolarmente con azioni positive

GUERRA VUOL DIRE VITTIME

di M. M.

Le guerre provocano vittime tra i civili, di cui bambini, donne e animali, distruzione del territorio e del patrimonio artistico. Ma le guerre non si può o non si vuole fermarle? Fino a quando il fine giustifica i costi e le guerre esisteranno?

Le guerre creano profitti per le multinazionali che costruiscono le armi e tutto l'indotto che segue, per i media, talk show e via dicendo, perché la guerra crea notizia, propaganda, politica e aumento dei costi per noi comuni mortali.

Chi ne fanno le spese sono i civili che vivono nei territori di guerra, i soldati che per scelta o per imposizione dei governi o per pochi spiccioli, oppure altre volte in nome di particolari dottrine religiose combattono una causa che tante volte non gli appartiene.

Ma le guerre servono alle grandi superpotenze per formare e disfare gli equilibri mondiali in modo da accaparrarsi accordi tra stati per il monopolio occulto di minerali preziosi, risorse energetiche e sfruttamento del territorio, per cui le nazioni combattenti verranno vincolate per secoli e secoli dalle superpotenze "amiche" che hanno finanziato le loro cause, da cui il detto "Tra i due litiganti il terzo gode".





LA PACE DIPENDE DA NOI

di S. S.

“**I**o vivo, dunque, io spero, è un sillogismo giustissimo” (Leopardi). Si tratta di un pensiero sublime rivolto a chi vuole accostarsi per raggiungere una sicura destinazione: la speranza, bisogno universale che ciascuno dovrebbe inseguire o meglio riconoscere in sé per liberarsi dall’angoscia esistenziale, dalla disperazione, che Kant risolve con un’analisi dell’umano, tra la ragion pura e la ragion pratica, di ciò che contraddistingue l’uomo, permettendogli di vivere con libertà e responsabilità.

E’ la fiducia che ciascuno opportunamente ripone nella speranza: per illudersi? Per vivere infelici?

Esattamente l’opposto. I molteplici interrogativi che ciascuno potrebbe porsi e con la sua consueta passione risponde e genera cultura.

Incontrare speranza è un augurio che rivolgo apertamente perché l’umanità ha bisogno di costruire fiducia, di stringere relazioni, di saperle riconoscere, di amare, imparando ad essere liberi e responsabili. E con umanità intendo un modo di essere in cui prevalgono il rispetto, l’onestà, la gentilezza, la fiducia, quel aspirare ai valori più nobili e quel sentimento di comunanza.

Perché l’uomo si innamori di se stesso, della vita, è necessario che sia persuaso dalla speranza e che sia una passione, un modo di essere, così inerente e inseparabile del sentimento della vita, cioè della vita propriamente detta, come il pensiero e come l’amore di se stesso e il desiderio del proprio bene.

Questo è sufficiente per fare emergere il proprio io senza egoismi che ci rendono fragili, vulnerabili e ad accogliersi, ed abbracciare l’altro mediante la certezza di navigare insieme con la zattera della ragione nel mare della libertà, senza che manchi la gioia.

E’ importante far sì che l’essere umano riprenda il suo cammino, l’umanità si liberi dal suo stato depressivo e agisca con la libertà, per la libertà, senza mai dimenticare la responsabilità. Per questo motivo la necessità di costruire una pace universale, un’umanità fraterna, ribadisco, è data muovendo proprio da se stessi, per ritrovare l’equilibrio: la pace!

GUERRE NO

di S. S.

Non c'è conquista che abbia senso, non c'è guerra che valga la pena di combattere, alla fine l'unica terra che ci rimane è quella in cui verremo sepolti". Già all'epoca di Alessandro Magno cominciavano a maturare certi concetti, perché proprio lui che fu il più grande conquistatore della storia e passò la vita lontano da casa per conquistare nuovi territori, alla fine del suo cammino si rese conto che gli uomini che diedero la vita per lui, la famiglia e gli amori non vissuti come dovevano essere, i tormenti che tutti i giorni lo affliggevano nella sua grande mente non valevano tutta l'Asia che aveva conquistato, il nord Africa che aveva sottomesso e il medio Oriente che aveva schiacciato.

Alla fine morì come un comune mortale con una febbre alta dovuta ad appendicite e fu tradito da tutti i suoi compagni di viaggio che trucidarono il suo impero e i suoi ideali passando la rimanenza della loro vita a litigarsi le sue conquiste, cercando di emulare le sue gesta in combattimento ma non i suoi valori nella vita.





Al giorno d'oggi bisognerebbe dare un occhio al passato per cercare di capire gli errori dei nostri avi e cercare di non ripeterli. Ma il dio denaro, il potere, le religioni e qualsiasi motivo valgono sempre di più del buonsenso nel cercare di capirci uno con l'altro e trovare soluzioni pacifiche.

La guerra è un business e la pace non fa parte di questo mondo, perché sin da bambini quando si apre il primo libro di storia già si parla di guerra e da questo si deduce che nulla sia cambiato ad ora che si guarda un telegiornale dove si vedono i vari Putin, Netanyahu, Xi Jinping e tutte le mille guerre che ci sono in Africa di cui nessuno parla, ma in cui tutti si arricchiscono a vender armi.

Bambini soldato, traffici d'organi, traffici umani, lo schifo che c'è su questo pianeta è infinito. Si litiga per un pezzo di terra quando ci sono persone a cui manca un pezzo di pane.

Potrei andare avanti e divagare parlando di tanti altri argomenti dovuti alla fame che porta la guerra perché non è solo lanciarsi le bombe ma tutto quello che ne viene di conseguenza da questo.

Ma se tutte queste cose diventano un business per la criminalità organizzata, la guerra stessa è finanziata da "criminali puliti" come potrebbe mai finire tutto ciò se prima della vita delle persone viene il business?

Non è nei miei poteri cambiare le cose, ma è nella mia capacità capirne la crudeltà. A questo punto l'unica soluzione sarebbe che l'essere umano si estingua e tutto ciò cesserà per forza.



LIBERI

testo del brano musicale dei Tiromancino

Guardati
nei tuoi occhi ora c'è una nuova luce
dal mio letto ti rivesti e te ne vai
tanto poi tornerai
io rimango qui
a scrivere una nuova canzone
lo sai che è tutto quello che so fare
non puoi chiedermi di più
ora che siamo liberi così
di sceglierci ogni volta invece che lasciare troppe cose già decise
a scegliere per noi
che siamo liberi da qui
di lasciarci andare e poi
riprenderci
perché l'amore non finirà
se è anche libertà

Quando tutto sembra senza uscita
devi guardare bene in fondo la tua vita
e chiederti se è proprio come la volevi tu
o ti aspettavi di più
ma siamo liberi così
e ora avrai tutto il tempo per risponderti
se mi cercherai potrei raggiungerti
mentre giri un altro film
liberi da qui
di lasciarci andare e poi rincorrerci
perché l'amore non finirà
se è anche libertà
Perché l'amore non finirà
se è ancora libertà

CANZONE DI LIBERTÀ

di B. F. e C. D. S.

Questa canzone dei Tiromancino parla di libertà, della parola libertà intesa come scelta d'amore, di potersi prendere e lasciarsi ogni volta che si vuole, di non giudicare la propria vita se è proprio come si era scelto di viverla, ma sentirsi liberi e proprio con questa libertà darsi le giuste risposte e soprattutto poter essere liberi di amarsi, perché se c'è libertà l'amore non finirà.....



VIOLENZA MINORILE

di C. D. S.

Purtroppo la violenza giovanile è diventata, in questo ultimo periodo, la notizia di maggior rilievo su tutti gli organi di informazione italiani. Infatti anche oggi le notizie del Tg si sono aperte con risse, accoltellamenti da Genova a Latina con feriti e arresti, per lo più con protagonisti adolescenti.

Questo che sta per terminare è stato un anno drammatico proprio per i giovani che hanno compiuto atti violenti addirittura tra le mura di casa, arrivando ad uccidere i familiari più stretti, genitori e fratelli. Per non parlare poi della facilità di questi ragazzi di reperire armi da fuoco: tre morti da sparo a Napoli in soli quindici giorni.

Non c'è più controllo, soprattutto da parte dei genitori, il benessere, l'uso di alcool e droga, la mancanza di intervento da parte delle istituzioni, a partire dalla scuola, dove i docenti sono le prime vittime di queste aggressioni. Ormai hanno creato un danno secondo me senza precedenti e soprattutto lontano dalla possibilità di essere risolto a breve.





IL BENE E IL MALE

di S. S.

Scavando la domanda su chi siamo, a chi apparteniamo, se c'è un legame fondamentale quando tutto si disintegra, è lecito pensare quale sia il vantaggio a guadagnare il mondo e perdere se stessi?

Alla totale disintegrazione, non reggono le parole, le analisi e la valanga di considerazioni. A qualcuno potrebbero apparire sottigliezze teologiche, in realtà è in gioco la purezza della fede. Fede intesa non come “credere”, ma come un'intelligenza che provoca e attrae: la fede come conoscenza indiretta dei bisogni dell'uomo, il compimento della ragione.

La realtà, o meglio, la risposta a tutte le domande è molto più complessa, e non sarà certo la contrapposizione sterile, chiasmata a risolvere l'eterna dicotomia tra il bene e il male.

Davanti alle atrocità del mondo che accadono e inghiottiscono molte vite umane innocenti e non, si ha l'impressione che il male vinca sempre sulla vita umana, pertanto è spontaneo chiedersi: “Si Deus est, unde malum?”. Il male e il bene, in quanto entità ontologiche, esistono, compete a noi decidere quale strada intraprendere. Allora avrebbe senso chiedersi: “Dove è l'uomo? Cosa abbiamo fatto della nostra umanità?”.

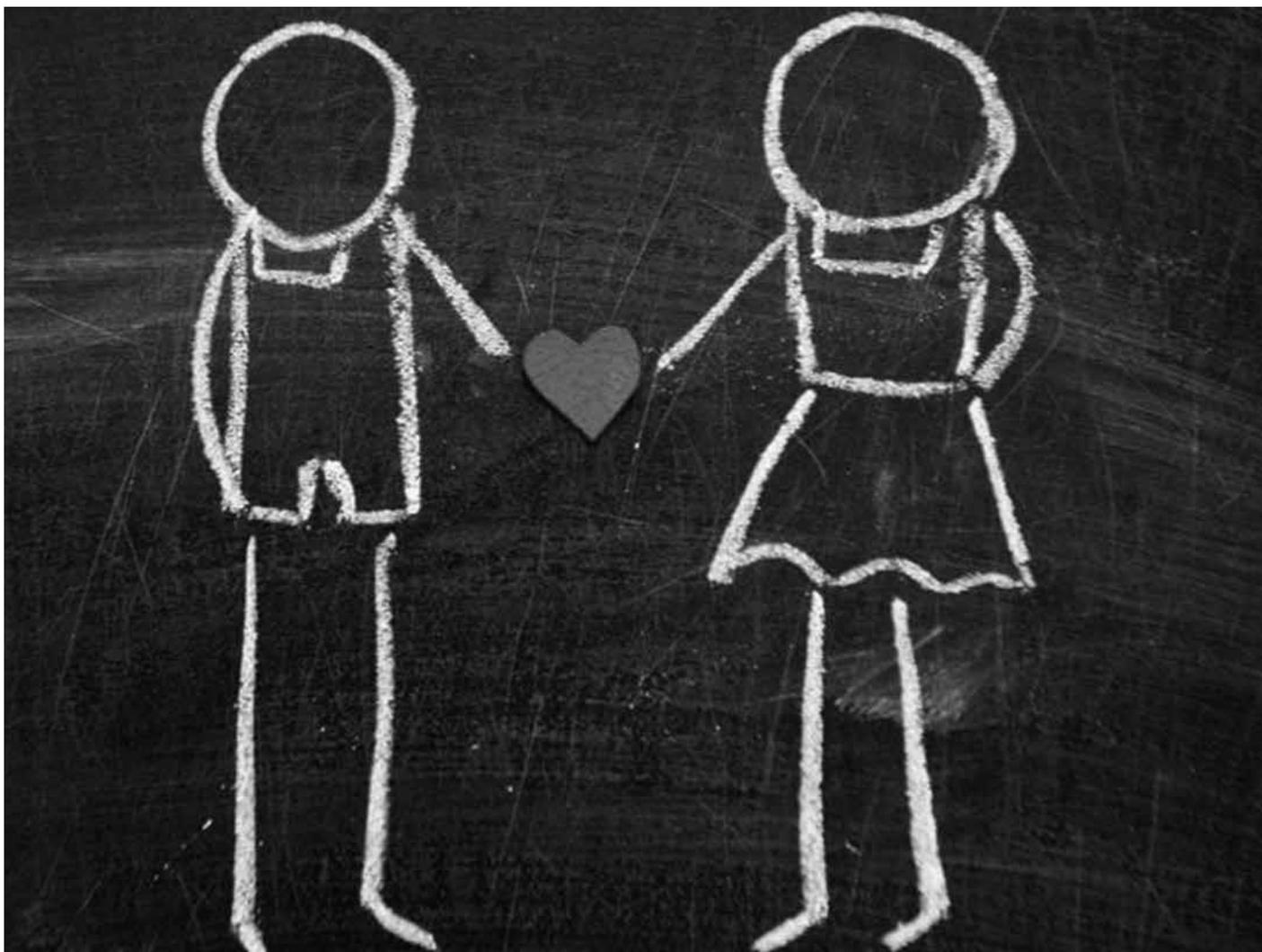
Rimanere nell'ambiguità e nell'ipocrisia è terreno fertile per le tentazioni del maligno.

COLLOQUI AFFETTIVI

di A. A.

Riguardo il tema dei colloqui affettivi fra detenuti e familiari premetto che sono favorevole, ma siamo sicuri che le nostre istituzioni siano in grado di attuarlo questo cambiamento? Beh, che dire, sono scettico in quanto ad oggi ci sono ancora in tutti gli istituti penitenziari sale colloqui non adatte, affollate e senza nessuna privacy. Nessun detenuto oggi, nel duemilaventiquattro, dovrebbe essere privato dalla propria privacy familiare, ma in Italia questo purtroppo accade, per mia esperienza personale e vissuto sulla mia pelle. Sono stato privato totalmente per diciotto anni degli affetti familiari non avendo più avuto la possibilità di sfiorare nemmeno più con un dito moglie figli e nipoti e se ad oggi ci sono ancora più di mille detenuti in queste condizioni penso che questo nostro Stato non è proprio pronto ad un cambiamento del genere, ecco perchè sono scettico a questo cambiamento. Fin quanto questo Stato non capirà che è la singola persona che ha sbagliato ma non tutta la famiglia, ecco che allora siamo ancora lontani da questo cambiamento.





AFFETTIVITÀ

di B. F. e C. D. S.

L'affettività è una condizione fondamentale per poter mantenere un giusto equilibrio quando si è detenuto. Purtroppo il sistema carcerario italiano non permette di poter gestire gli affetti e il rapporto con il proprio partner, esente tra l'altro da ogni responsabilità, nel modo più corretto possibile. Due telefonate al mese come possono mantenere vivo un rapporto affettivo con il proprio partner, dopo anni di vita vissuta insieme? La pena inflitta non vede solo noi protagonisti della sofferenza, ma anche i nostri cari vengono colpiti in maniera assoluta dalle condizioni carcerarie senza alcuna colpa. Per ciò che riguarda "le cassette dell'amore" io potrei essere favorevole dopo molti anni di carcere, a condizione che vengano garantite tutte le attenzioni verso le nostre mogli da parte delle autorità penitenziarie, sarebbe veramente un modo per far rinascere dopo tanti anni il desiderio e la certezza di avere ancora una moglie a fianco.

RITROVARSI

di S. S.



C' è ancora tanta strada che ciascuno di noi deve fare perché sia riconosciuta concretamente la dignità dei detenuti. Sono le istituzioni sociali e politiche che hanno il dovere fondamentale di proteggere e promuovere la dignità di ogni essere umano, specie se privato della libertà, offrendo loro le condizioni necessarie per accogliere il dono della vita e assicurare ai figli un'esistenza degna.

Anche se il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, con molteplici circolari, ha cercato di sensibilizzare le sull'importanza della progettualità a sostegno della relazione parentale ed ha ritenuto opportuno ritornare sull'argomento alla luce della "Raccomandazione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa" che ricorda, con focus specifico sui figli dei genitori detenuti, che tali minori hanno gli stessi diritti di altri bambini, incluso il contatto regolare con i loro genitori. Convinti che il contatto tra figli e genitore detenuto può avere un impatto positivo sul minore, sul genitore detenuto, sul personale e sull'ambiente penitenziario, e in definitiva anche sulla società in generale.

Alla luce di quanto detto, è necessario tutelare il diritto e la necessità del minore ad un legame affettivo/emotivo continuo con il genitore detenuto, il quale ha il diritto e il dovere di svolgere il suo ruolo genitoriale e di promuovere esperienze positive per i suoi figli. E' assolutamente necessario ritrovarsi in quel legame affettivo che è la cura di una società civile sana.

E' significativo che la comunità civile, le categorie dell'associazionismo, del Terzo Settore e professionisti il 17 maggio 2024 si siano incontrati al "Due Palazzi" di Padova per discutere circa nuove misure, già costituzionalmente previste, da adottare per il benessere dei detenuti quali il recupero dell'affettività perduta e le cosiddette "cassette dell'amore". Si tratta di una questione delicata sia per il tema in sé sia per il rapporto con una parte della società. Occorre prestare massima attenzione a non alimentare la discriminazione adottando misure secondo una visione "carcerocentrica".

Il primo scoglio da evitare è di portare il discorso su un piano moralistico, fatto di regole astratte o di divieti, che non dicono nulla e allontanano sempre più dal thema disputandum. Un secondo scoglio da evitare è quello di emettere "condanne" morali. A molti piacerebbe potersi confrontare e parlare, senza essere giudicati, di relazioni, affettività, amore. E' in questo discorso che deve incunearsi lo sforzo educativo e rieducativo.

Ove possibile il rapporto di affettività con i familiari deve essere coltivato fuori dalle quattro mura, altrimenti si svaluterebbe il problema, adottando garanzie che sul piano dello sviluppo di una società sana risulterebbero fatali. Andremmo incontro ad un'ulteriore restrizione di libertà, quella dei familiari che indirettamente vivono già tale restrizione. La soluzione è trovare l'alternativa al carcere. Può essere un'occasione grandissima.

Nel millennio che ci sta davanti, determinato dal progresso della cultura digitale che consente di sapere dove sei in qualsiasi momento e anche cosa stai facendo, perché non pensare ad aumentare le misure alternative, anziché pensare di costruire nuovi istituti o cercare di far passare normale un rapporto affettivo con i propri cari all'interno della struttura penitenziaria? Ipotesi: "ti privo della tua libertà, ma nella tua casa". La casa culla di ogni legame affettivo, nucleo fondamentale della società.





Tutto, persino le cassette dell'amore possono concorrere a portare miglioramenti, ma stratificare criticità non porta a nulla. Il risultato è un'ulteriore congestione del sistema. Se davvero si vuole dare attuazione al principio costituzionale della pena tesa alla rieducazione, non possiamo non rimettere al centro l'umanità dolente che pullula nelle carceri. Benessere, dignità e affettività dei detenuti non si recuperano concedendo ad hoc benefici per distogliere dal malessere quotidiano chi vive in una giungla di cemento.

Occorre dare risposte alle tante domande, e la difficoltà che si incontra è proprio la fatica che si ha nel trovare quella giusta. Le misure ad hoc allontanano dalla soluzione. Sono un palliativo per mitigare le criticità e servono da giustificazione ad un sistema, ormai collassato, in crisi profonda, che arranca a trovare soluzioni reali e concrete.

Più che chiudere ulteriormente le "porte", occorre aprire i "cancelli" per ritrovarsi nell'affettività familiare. La possibilità di riscatto deve interagire con la famiglia, la culla fondamentale di ogni essere umano. E' il ritrovarsi in essa il primo passo per una rieducazione e risocializzazione.

LA FIGURA DEL PAPA'

di L. N. F.

La festa del papà è una delle ricorrenze più semplici, spettatrice della crescita dei figli. E se prima l'amore e l'onore delle prole era esclusivamente materna, oggi non è più così.

Recenti studi affermano che la salute maschile influisce sull'esito della gravidanza: se il papà sta male, o se ha abitudini poco sane, come fumo e sovrappeso, mette a rischio il bambino. Ma c'è di più: l'accudimento paterno sviluppa minori problemi comportamentali durante l'adolescenza dei figli. E questo fa bene anche al padre. I papà che accudiscono diventano persone più socievoli ed empatiche.

Occorre superare una cultura fatta di stereotipi nelle responsabilità familiari: i papà devono essere coinvolti, per il bene loro e dei bambini. Questo deve pure avvenire all'interno degli istituti penitenziari.



ATTI EMULATIVI: CHE ESEMPIO DIAMO AI BAMBINI?

di S. S.



Se il bambino innanzitutto apprende filmando gli adulti che convivono con lui, o con cui interagisce, la domandina cardine diventa: “che esempio do a mio figlio e a mia figlia?”.

Questa domanda è millenaria, si dirà.

Certo, ma la neuro-biologia dei “neuroni specchio” ci aiuta a comprendere alcuni aspetti peculiari rilevanti che mettono in discussione la genitorialità contemporanea.

I neuroni specchio sono quei neuroni, cellule nervose appunto, che sono specializzate nel registrare i video dei movimenti prima di poterli eseguire.

Immaginiamo di installare una telecamera a casa con registrazione continua, per una settimana o un mese. Quali sono i comportamenti che il bambino vede con maggior frequenza? Quali sono le emozioni, positive o negative, che li accompagnano? Se dovessimo attribuire un genere a quel film quale sceglieremmo? Quale titolo sarebbe più adatto?

Possiamo illuderci di essere i migliori genitori del mondo, ma la verità è una sola: imparano quello che vedono, la nostra verità più cruda, più luminosa, più conflittuale.

Quando siamo tristi o disperati, ma neghiamo di esserlo, il bambino, prima in modo inconscio, poi sempre più consapevole, filma la nostra mimica, e rimarrà molto disturbato, preoccupato o ansioso per il conflitto che coglie tra quello che diciamo e l’angoscia che coglie dal volto, dallo sguardo, dal respiro e perfino dall’odore di ansia, stress o paura che emaniamo.

Diventa un film poli-sensoriale drammatico quando il bambino cresce in una famiglia dove il padre, la madre o entrambi sono molto aggressivi, urlano, si insultano, si picchiano.

Il film, questo film, ripetuto nei mesi, negli anni, nella quotidianità sarà il paradigma, il prototipo che tenderà a riprodurre nei suoi stessi comportamenti, con gli amici e poi nella coppia, ed in generale nella vita di relazione con gli altri.

I neuroni specchio pertanto ci consentono di dare una rilettura dell'antico detto secondo cui "le colpe dei padri ricadranno sui figli" con un taglio peculiare: la forza a volte coercitiva, che ha sul destino del figlio l'aver registrato un copione così pesante e violento fin dai primi anni, un imprinting negativo che finisce per "programmare" letteralmente i suoi comportamenti futuri se non interverranno protagonisti positivi (un nonno/a, un insegnante, un allenatore) a migliorare il copione.

In positivo, vivere con genitori sereni, che si amano, si rispettano e si aiutano, che condividono l'etica della responsabilità familiare e sul lavoro; che sorridono, hanno toni di voce garbati e un lessico tenero, concreto, affettuoso, regala al figlio un ottimo paradigma di film su cui scrivere la propria storia.

Allora fermiamoci a riflettere, a guardare ogni giorno i fotogrammi del film che accompagna la nostra vita e con cui di fatto stiamo programmando i cervelli dei nostri figli. Ancor di più oggi, per contrastare il peso nefasto, di tutto ciò che vedono sui social: nel bene e nel male, il vedere poli-sensoriale ci condiziona a ogni livello.

Un auto-esame quotidiano, l'antico esame di coscienza può stimolarci a metterci in discussione per trasmettere ai figli l'essenziale del saper vivere bene con l'esempio, con cuore e passione, umiltà e rispetto degli altri.

A limitare la vita digitale a favore della vita reale.



STORIE DI DONNE

VOCI DAL CARCERE

di Rossella Magosso

“Tutto ciò che accade nella nostra vita - questo è quello che sento - è già scritto tutto nel nostro DNA, nulla arriva per caso ma è tutto predestinato, un disegno ben preciso ci accompagna lungo tutto il nostro cammino”.

Da 22 anni sono una volontaria che incontra e condivide un po' di tempo con le persone detenute, il mio servizio, insieme per un percorso di reinserimento, insieme per un sostegno morale, insieme per attività ricreative, formative o lavorative, insieme per migliorare la detenzione durante e in vista del dopo.

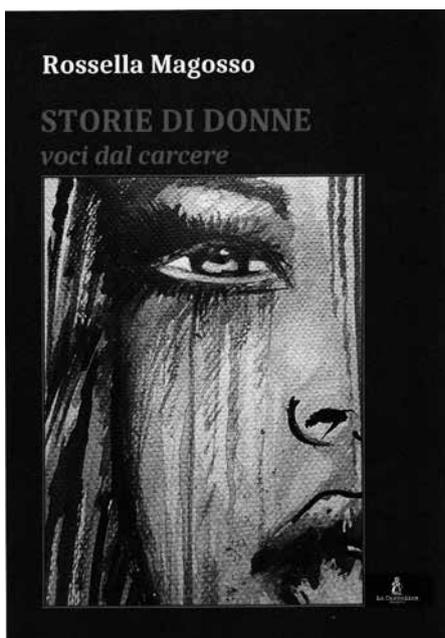
Il mio ruolo, insieme agli altri volontari dell'associazione Centro Franciscano di Ascolto, è anche quello di promuovere iniziative sia all'interno dell'istituto che all'esterno, nella città, per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

E' conoscendo l'altro che si può essere d'aiuto ed entrare in sintonia, bisogna essere loro vicini, dare ascolto, essere presenti, far conoscere per dare l'aiuto necessario, far conoscere per non giudicare, allungare la mano, insieme per sentirsi forti, l'indifferenza uccide.

Il nostro servizio di volontari in collaborazione per un buon lavoro, sempre con il personale penitenziario, gli agenti, l'area educativa, assistenti sociali, psicologi, un confrontarci per dei risultati.

Per 11 anni ho incontrato le ragazze della sezione femminile nell'ex carcere in via Verdi, fino a quando è stata chiusa la sezione e le ragazze sono state trasferite in altri istituti. Insieme a loro ho condiviso dolori e sofferenze, momenti dove c'era disperazione, solitudine, ma anche momenti fatti di sorrisi, leggerezza e gioia.

Mi sono calata nella loro realtà, ho messo a disposizione tutta la mia energia positiva e propositiva, è stato un coinvolgimento totale, insieme abbiamo cercato di far uscire i problemi, ansie, paure, tutto ciò per alleggerire un bagaglio pesante nel loro cuore e mente.





Insieme, in un abbraccio collettivo, dove ognuna di loro faceva uscire tutto il male e il bene che c'era dentro per dividerlo. Sono nati racconti rimasti indelebili nel mio cuore e nella mia mente, storie spesso per me inverosimili, ma purtroppo molto reali, veri e crudi.

Sollievo e serenità traspariva in loro quando eravamo insieme, ne ero sollevata, capivo che il mio ruolo era benefico, portava a dei risultati positivi e questo faceva bene al mio cuore, capivo che la strada da percorrere era quella giusta. Insieme abbiamo trascorso anni fatti di lunghi dialoghi, grandi discorsi, speso un sacco di parole dove ognuna tirava fuori il meglio e il peggio di sé, l'obiettivo era quello di migliorarsi, la speranza era presente e allietava i nostri momenti, insieme per condividere il bello, il buono che si cercava di costruire.

Così nasce la volontà di scrivere il libro "Storie di donne. Voci dal carcere", non sono una scrittrice, dovevo capire il meccanismo, dovevo mettermi in gioco. Era da tempo che mi balenava nella mente questo desiderio di far conoscere questo mondo, il carcere e le persone che vi sono detenute, volevo far conoscere questa realtà. La mia testimonianza per portare alla luce le loro storie, storie di donne che le hanno portate alla carcerazione, con tutte le problematiche difficili che si vivono in un istituto penitenziario.

Realizzare questo libro, inizialmente mi è stato difficile, ma a mano a mano che scrivevo dalla mia mente scaturivano ricordi sempre più vivi, sempre più presenti nel mio cuore e nella mia mente. Un racconto che è un insieme di storie lungo un cammino durato per undici anni. Volevo far conoscere e dare voce a queste ragazze, raccontare un passato difficile fatto di errori, dolori e sofferenze ma anche di momenti gioiosi vissuti con la speranza nel cuore. A seguire un percorso insieme, per costruire e valorizzare, far uscire il cambiamento necessario per diventare una persona migliore.

Una crescita che ci ha accomunato, la mia una crescita che nel tempo mi ha fatto diventare quella che sono, una volontaria al servizio delle persone detenute.

La loro una crescita emozionante, con molte di loro sono ancora in contatto e tocco con mano il cambiamento radicale della loro vita, hanno creduto e lavorato molto per inserirsi nuovamente nella società, sacrificio e forte impegno, ma il risultato è stato vincente. Tutto questo ti rende forte, per affrontare tutte le battaglie di un quotidiano fatto di molti no, di problemi, di insuccessi e difficoltà ma con nel cuore la luce e la speranza che non deve mai venire meno.

Voglio sperare che il futuro sia sempre per tutti noi costellato di buoni propositi, di desideri, di sogni e di obiettivi, per noi e per gli altri, la forza di un abbraccio, di un sorriso, di una parola, di una stretta di mano, la forza del dialogo, la forza della vita, usiamo questi doni, ci sono stati dati gratuitamente, usiamoli con generosità e con la forza del "cuore".

Un sorriso spontaneo e sincero viene accolto dalla persona che lo riceve come segno di benvenuto e di ...sono con te.

